

Sanremo: applaudire ai disvalori

Salvino Leone

Ho esitato a lungo prima di scrivere questo post, perché tanto e troppo è stato già detto sui *social*, ma mi è sembrato giusto **non lasciare «senza voce»**, da parte nostra (o mia), **quanto abbiamo visto e ascoltato**. Quantomeno mi è sembrato opportuno farlo sotto una specifica angolazione, forse poco osservata dai media.

Non so se i cantanti, gli attori, i conduttori, i lavoratori dello spettacolo allo stato attuale siano ancora privi di un codice di deontologia professionale (ai sensi dell'art. 2 della Legge 14 gennaio 2013, che non prevede un codice deontologico per le cosiddette «professioni non organizzate», nelle quali rientrano quelle degli artisti), ma sono tenuti a «garantire il **rispetto delle regole deontologiche**» (comma 1) e all'«osservanza dei principi deontologici» (comma 2) contenuti nello stesso articolo.

Credo che proprio su questi punti occorre una **maggiore vigilanza e controllo** sia da parte del conduttore (per quanto spesso colto di sorpresa), sia da parte dei preposti organi di vigilanza, viceversa non si comprende che cosa ci stiano a fare. Vedremo cosa succederà *a posteriori*.

L'escalation degli eccessi

Certo **tante delle cose a cui abbiamo assistito sono eccessi**, trovate o squallide espressioni artistiche, un po' tante a dire il vero. L'*exploit* psicopatologico di Blanco (mal giustificato dal conduttore, che gli ha addirittura proposto di ripetere il brano). Il *nude look* di Chiara Ferragni (se lo apprezzi sei maschilista, se lo critichi sei moralista, in ogni caso bisogna spiegarlo al bambino o alla nonna che lo guarda). L'insulso monologo pseudo-comico di Angelo Duro. Il bacio trasgressivo di Rosa Chemical a Fedez (che non ha nulla a che vedere con l'omosessualità e il rispetto per le persone omosessuali, che condividiamo) ma ha solo una voluta, autoreferenziale e pubblicitaria volontà di trasgressione. Il monologo con la culla vuota della pur brava e simpatica Chiara Francini, che tanto richiamava la *Lettera a un bambino mai nato* di Oriana Fallaci. E infine, nuovamente, l'onnipresente Ferragni con un ciondolo un po' kitsch, che pochi hanno notato trattarsi in realtà della trasposizione iconica di un utero con tanto di tube e ovuli, come rivendicazione della libertà di aborto.

Ma il punto, a mio avviso, più criticabile in questo panorama (ci sarebbero altre cose ma ve le risparmio) riguarda l'**immancabile applauso** che ognuna di queste esibizioni ha comportato. Certamente guidato dai direttori di sala, come avviene in questi casi, ma spesso spontaneo o quantomeno assai partecipato. Basta guardare i replay per rendersene conto.

In un certo senso, **quello che fa più pensare è proprio l'applauso al disvalore**, cioè il non percepire la negatività di quanto presentato. I valori, lo sappiamo bene, non hanno colore politico, religioso, etnico, sessuale. Sono valori e basta: sono oggettivi e universali, a differenza della storicità inculturata delle norme e della soggettiva decisionalità della coscienza.

Applaudire significa condividere, significa aver perso la capacità di discernimento anche per paura di essere tacciati come bigotti o moralisti. Questo costringe in qualche modo l'etica a condannare la disvalorietà di certo agire, snaturando la propria vocazione «alta» che è proprio quella dell'additare valori più che di reprimerne il mancato rispetto.

Un'occasione come quella, sia pur leggera e «nazional-popolare del Festival di Sanremo forse dovrebbe ricondurci a questo. D'altra parte, una prospettiva di autentica «etica narrativa» non può non farci includere anche la musica e il suo messaggio, nonché i testi che veicola, in un orizzonte etico oltre che ludico.

Salvino Leone, medico, è docente di teologia morale e bioetica alla Facoltà teologica di Sicilia e vicepresidente dell'ATISM. Tra le sue opere più recenti *Bioetica e persona. Manuale di bioetica e medical humanities*, Cittadella, Roma 2020.